

VERSO UNA SVOLTA NELLE INDAGINI SUGLI ATTENTATI

Vacilla l'alibi di Valpreda

L'aggravamento della posizione dell'imputato è confermato dal fatto che non gli è stato consentito di incontrarsi col difensore - Primo colloquio degli altri arrestati con i propri avvocati - Si cercano altri responsabili - Ipotesi sugli scoppi degli ordigni

Roma 14 gennaio, notte.

Il giudice istruttore dottor Cudillo, tornato da Milano insieme al dottor Occorsio, ha, come primo atto, concesso ai difensori degli imputati per le tragiche bombe del 12 dicembre, di visitare i loro clienti in carcere. Da questo permesso sono stati esclusi, per il momento, i difensori di Pietro Valpreda. Ciò ha un significato. Evidentemente, nei due giorni d'inchiesta milanese, i magistrati hanno trovato qualcosa, qualcosa che è venuto ad aggravare la già precaria posizione del ballerino.

Il racconto della zia

L'ipotesi è che, di fronte alle contestazioni, di fronte a nuovi riscontri, si siano prodotte crepe nell'«alibi della zia». La signora Rachele Torre, per quanto si sa, ha continuato a sostenere che il nipote rimase da lei, tutto il pomeriggio della strage, a letto, con l'influenza. Ma il giudice istruttore, che disponeva di taluni elementi che inficiavano il racconto, l'avrebbe dapprima invitata a riflettere bene e, di fronte alla sua insistenza, l'avrebbe poi addirittura ammonita. Senza prendere ulteriori provvedimenti — quei provvedimenti che colpiscono i testimoni insinceri — forse soltanto perché considerò i legami di parentela fra la signora e l'imputato.

Pare che l'alibi offerto al nipote dalla signora Torre sia «a scoppio ritardato». In questo senso. La prima volta che la signora parlò con la polizia (e Valpreda non era stato ancora arrestato) non disse affatto che il nipote era rimasto a letto con la febbre tutto il pomeriggio del venerdì. Disse bensì: «E' uscito la mattina di venerdì e non l'ho più rivisto». Soltanto in un secondo tempo sarebbe venuto fuori l'attacco di influenza.

Chi poteva smantellare le

affermazioni della signora Torre? Evidentemente i funzionari di polizia che raccolsero la sua prima versione. Appunto quei funzionari di polizia che il dottor Cudillo e il dottor Occorsio hanno ascoltato durante la trasferta milanese. La zia di Valpreda, a quanto pare, non s'è rassegnata alla smentita (di qui, forse, quei «no, no, no» che i cronisti milanesi hanno sentito dalla sua voce attraverso la porta chiusa dell'ufficio dove la signora veniva interrogata). Ma i magistrati hanno tratto le loro logiche conseguenze.

Se sono giuste le indiscrezioni che abbiamo riferito, l'alibi di Valpreda dovrebbe essere considerato caduto. Il giudice istruttore intende interrogare di nuovo il ballerino: per questo non ha concesso ai suoi difensori di incontrarlo. L'interrogatorio sarebbe dovuto avvenire oggi: ma è stato rimandato a domani. Il dottor Cudillo, verosimilmente, informerà Valpreda che il suo alibi è risultato «di seconda mano». E lo inviterà a formularne uno nuovo. Se ha la possibilità di farlo.

Quanto ai magistrati, non debbono essere gran che convinti che il ballerino abbia davvero questa possibilità. Almeno a giudicare da un'affermazione che una agenzia di stampa attribuisce al dottor Occorsio, che nell'istruttoria svolge le funzioni di pubblico ministero. Il magistrato avrebbe detto a un collega: «Per quanto riguarda Valpreda, potremmo chiudere la istruttoria al più presto». E una rapida conclusione dell'inchiesta, al punto in cui sono le cose, non potrebbe significare altro che un rinvio a giudizio del ballerino.

Gli altri imputati hanno potuto ricevere le visite dei difensori. L'avvocato Nicola Lombardi è andato all'istituto di rieducazione dei minorenni a parlare con Roberto Mander. L'avvocato Giorgio Fini a «Regina Coeli» a parlare con Gargamelli. Sempre a «Regina Coeli», l'avvocato Lo Masto e l'avvocato Armen-

tano Conte si sono incontrati con Mario Merlino, e l'avvocato De Matteis con Emilio Bagnoli. L'avvocato D'Ovidio, difensore di Emilio Borghese, non ha invece potuto recarsi al carcere perché aveva un impegno fuori Roma.

La miccia di Mander

Era la prima volta che i giovani del circolo «22 Marzo» vedevano qualcuno di fuori (esclusi, s'intende, magistrati e agenti di polizia) da quando erano stati arrestati. Hanno tutti accolto i difensori con evidente emozione. I colloqui sono stati generalmente brevi e dedicati a un primo giro d'orizzonte. Gli imputati, per quanto si sa, hanno confermato ai difensori quanto già avevano detto ai giudici:

di non aver avuto alcuna parte negli attentati di Milano e di Roma.

In particolare, si è appreso che gli avvocati di Mander hanno mostrato soddisfazione perché, stabilito dai periti che le bombe degli attentati erano azionate da un dispositivo elettrico-chimico, cade un indizio specifico dalle spalle del loro difeso: l'indizio rappresentato dai due metri di miccia che gli fu trovata in casa. Il difensore di Roberto Gargamelli, avvocato Fini, è dell'opinione che sul conto del suo cliente non vi sia niente d'importante, e pensa di chiedere per lui la libertà provvisoria. I difensori di Merlino si sono dichiara-

ti «tranquilli»: si sa che l'imputato, nella sua cella, studia per preparare l'ultimo esame che gli manca per la laurea in filosofia.

Se l'alibi di Pietro Valpreda vacilla, e per questo i difensori non hanno ottenuto d'incontrare il ballerino, il fatto che gli altri implicati nella vicenda abbiano potuto parlare con gli avvocati significa che i loro alibi sono già stati sottoposti a controllo? Non significa questo: Mander, Borghese, Bagnoli, Merlino, Gargamelli sono in-

fatti imputati di concorso nelle gesta di Valpreda. E, riguardo al concorso, la disponibilità di un alibi per il momento in cui accaddero i fatti è ininfluente.

E' vero che il giudice istruttore, quando dovrà affrontare la completa ricostruzione della vicenda, dovrà attribuire ad ogni imputato un ruolo preciso. E allora, siccome le tre bombe di Roma, nonché quella alla Banca Commerciale di Milano, qualcuno deve averle materialmente deposte (quella di piazza Fontana, secondo l'accusa, fu messa senz'altro da Valpreda), gli alibi assumeranno importanza. Mander, Borghese e Bagnoli, come si sa, si sostengono a vicenda, affermando che il giorno degli scoppi si trovavano ad ascoltare una conferenza al circolo «22 Marzo» (organizzata apposta, suppone Mario Merlino, per servire da «copertura»). Gargamelli dice che passò il pomeriggio riparando la motocicletta d'un amico. Merlino sostiene che andò a un appuntamento con un esponente dell'estrema destra. Alibi o non alibi, comunque, se cade Valpreda cadono tutti.

Gli investigatori, riguardo alla conferenza, mostrano di condividere l'opinione di Merlino: era stata organizzata per «copertura». Se di «copertura» dovesse risultare trattarsi effettivamente, sarebbe stata bene organizzata. La magistratura, infatti, di quella conferenza, ha un nastro di registratore, che dura fra l'altro poco, soltanto venticinque minuti (ciò lascerebbe margine per l'attentato dinamitardo, perché la riunione cominciò alle 16). Ma uno dei difensori ha in mano, e lo tirerà fuori al momento che reputerà conveniente, un secondo nastro: dove la conferenza, che non fu una semplice conferenza ma un dibattito, dura due ore. In questo secondo nastro si ascoltano le voci di Mander e di altri imputati: con ciò si intende dimostrare che essi erano proprio nella sede del circolo di via del Governo Vecchio.

Paolo Bugiatti